

434

1

MOSHE SASSON
AMBASSADEUR D'ISRAËL

16.4.1987 118

ENTE AUTONOMO VOLTURNO - NAPOLI

IL PRESIDENTE

Caro Francesco,
Ti scrivo non avendo trovati per gli auguri -
Con l'occasione ti avrei domandato notizie per la mia
situazione ed in particolare per la mia pensione. Ho
compiuto 68 anni di attesa inutile per la "Libertà e Giustizia"
nell'ottobre 1925 su proposta di Giorgio Amendola, ex
segretario generale clandestino. Non parlo delle sofferenze
del 15 settembre '43 andati al comando alleato a Portofino, ottenni
moltissime specie dagli americani ricostituzioni delle ferrovie,
ricostituzioni degli impianti industriali, ironi al ruolo dei nazisti
in ritirata - lanciati in filenze - Con l'aiuto mio prestato
gli alleati arrivarono i dollari - Fui a Cassino e oltre rivinsi tutto
la parte di mia moglie - ... Si giunse a Roma, ora mi rechi. La mamma
in tutti ho solo rimessi. La flotta delle apprezzazioni partigiane
nel quarantennio ha proposto a Cassino la nomina a presidente a vita.

rimettendo il fascicolo di atti di 65 anni, e fu semplice
formalita. Il Presidente della Liberazione, se confuso. Non
mi elevara tra i titoli richiesti. Sta liberazione, - sembra
un tempo, ma è solo una giustificazione per i vecchi
combattenti della Libertà. -

Te lo dico, quale storia e testimonianza di alto sentire, affinché
possa dire un'antiqua parola di protesta -

Sono stato a Berlino, un momento, le mie condizionali - per ricordo
de l'evento storico: il 15 9 1943 al comando firmato io per
l'Italia libera e democrazia - E finalmente rinottai l'ordine
l'Italia -

Dopo 65 anni di lotte e di sacrifici, chiudendo deluso e
amarognato, tra i giovani che non sanno volutare -

Mi sforzo con te che sei una storia alta, di alto sentire,
ed un politico serio -

Auguri a mio zingari ed i più cari saluti - intensibili
ai tuoi cari, specie a Guido.

Tuo affettuoso
P. Schiano

14
14.2.987

ENTE AUTONOMO VOLTURNO - NAPOLI

IL PRESIDENTE

Caro Francesco,

bisognerebbe fare una legge per far rivivere
la prima legge pensioni redatta per gli attivisti
che svolsero opera politico-sindacale anche dopo
la liberazione senza alcuna remunerazione -
sono a disposizione affettuosa anche Guido, Car-
pino ed altri compagni. Parlare a Gino Filigrani - e
consigliare con Vassalli, al quale "proletk. ricordare"
che con Giorgio Amendola costituirono il primo nucleo
antifascista, nel 1925 secondo gli stessi scritti di Giorgio
che mi ricorda nella "scelta di una vita" come segretario
dell'organizzazione. Sono 63 anni --

Molti grazie e saluti cari -

affettuoso
N. Schiano

1-16
SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO PARLAMENTARE DEL P. S. I.

IL PRESIDENTE

15
Roma, 24.4.1987

Cavaliere,

Ti envío questa circolare,

almeno perché tu ne ha a

coscienza ma non ha bifore

chi guarda via!...

Effettivo saluto

Giustiano V.

Roma, 24 aprile 1987

Caro compagno,

come avrai potuto constatare, la pagina dell'Avanti curata settimanalmente dal Gruppo per diffondere le notizie più rilevanti sull'attività legislativa del Senato, grazie anche all'impegno di tutti i compagni che vi hanno collaborato, ha incontrato un generale apprezzamento.


Appare pertanto opportuno nell'evenienza, ormai quasi certa, di una imminente apertura della campagna elettorale per il ricorso anticipato al voto, continuare a mantenere a disposizione del Gruppo questo spazio giornalistico che, però - in vista della quasi totale sospensione dei lavori parlamentari - potrebbe essere destinato a servizi proposti dai compagni senatori su temi di attualità politica, di interesse sia nazionale che territoriale, in luogo di quelli riferiti all'attività legislativa, a cui sono state finora finalizzate le colonne riservateci dall'Avanti.

Mi sembra che una iniziativa in tal senso sia utile per tutti se non altro perchè consente di utilizzare l'organo ufficiale di stampa del Partito per tenere vivo un dibattito diretto dei parlamentari con la base e con gli elettori sui problemi che ciascuno riterrà di più immediato interesse.

Spero che questa mia iniziativa incontri il consenso di tutti i membri del Gruppo. Resta peraltro inteso che i compagni senatori attivamente interessati sono invitati a dare la loro fattiva collaborazione offrendo le proprie indicazioni sugli argomenti da trattare e fornendo propri scritti da pubblicare.

Come per il passato, il lavoro di coordinamento per la messa a punto dei servizi è affidata ai compagni De Cesare e Riccio - a cui i colleghi senatori sono pregati di rivolgersi - tenendo comunque presente che i pezzi da pubblicare settimanalmente sull'Avanti debbono loro pervenire entro e non oltre il mercoledì di ogni settimana.

Fraterni saluti


Giuliano Vassalli



PROT. 0159
CIRC. 15

Dipartimento Comunicazione,
Educazione e Cultura

Roma, 27 aprile 1987

Ai parlamentari socialisti

Ai segretari
delle Federazioni e dei
Comitati regionali

L O R O S E D I

Cari compagni,

l'interruzione della nostra partecipazione al Governo e, per quanto mi riguarda, della mia esperienza di sottosegretario alla Pubblica istruzione, non può far venir meno l'attenzione e l'impegno che nei mesi passati abbiamo espresso per dare soluzione ai problemi che ci venivano sottoposti.

Certo il non essere presenti all'interno della struttura ministeriale creerà alcune difficoltà, ma è mio intendimento portare a positiva conclusione le pratiche aperte e, nei limiti anzidetti, intervenire su eventuali nuove situazioni.

Per ogni comunicazione potete rivolgervi al Dipartimento, riferendovi al compagno Franco Ferraresi (06/6778 253 - 6778 254).

Fraterni saluti

IL RESPONSABILE DEL DIPARTIMENTO

Luigi Covatta

PREG. MO SIGNOR
SEN. FRANCESCO DE MARTINO,

LE CHIEDO SCUSA SE MI PERMETTO DI VENIRLA
A DISTURBARE, MA AMMIRO MOLTO LA SUA PERSONA,
IL SUO RIGORE E CONDIVIDO INTERAMENTE OGNI
SUA SCELTA POLITICA; ANCHE IN UN MOMENTO
DIFFICILE COME QUELLO ATTUALE NOI SOCIALISTI VERI
LE SIAMO VICINI CON SOLIDARIETA' ED AMORE.
GLADIREI MOLTO, E NON LE SEMBRA UNA COSA
SCIOCCA, POTER AVERE UN SUO AUTOGRAFO NEL
RITAGLIO CHE ALLEGO.

SONO CERTO CHE SARA' POSSIBILE E LO POTRO' CON-
SERVARE A SUO RICORDO FRA LE COSE PIV' BELLE.

TANTI CARI AUGURI E GRAZIE DI TUTTO.

CON STIMA ED AMMIRAZIONE



WALTER SIMONIN
CASELLA POSTALE 37
33054. LIGNANO SABBIAORO (UDINE)

Martine Rubin
153 avenue Ledru-Rollin
75011 Paris
France

le 18 mai

Cher M. de Martino,
J'ai 13 ans et j'aime
énormément l'Italie. Je suis
une fervente admiratrice du
Parti Socialiste italien et j'admire
beaucoup votre carrière exemplaire
et votre personnalité.

Je serais très heureuse d'avoir
votre autographe sur la petite
carte que je vous envoie. Signez
dessus s'il - vous - plaît.

Répondez-moi s'il - vous -
plaît, je serais si contente.

Merci beaucoup.

Martine

Dal 13 / 20 giugno -

una concentrazione di particolari reparti di Guardia di P.S., e specificamente di giovani guardie celibi: giovani bene istruiti, in l. tarmente e addestrati a combattimenti di sarebbe dovuto essere centrate verso il 13 e 20 giugno in Roma e nelle vicinanze: in particolari allievi delle scuole guardie di P.S. di Trieste e Bolzano e un reparto di Milano con i più allievi della scuola guardia di P.S. di Caserta si sarebbe dovuto concentrare in Roma e in Nettuno, presso la caserma delle guardie di P.S., in completo equipaggiamento bellico - e previsto di non più fare la festa della Polizia, che quest'anno si celebrerà solennemente a Milano il 2 luglio - Non si conoscono i motivi di questo particolare concentramento in stato bellico, in Roma e nelle vicinanze -

Questo concentramento di forze di P.S.
accasinate e roffette al più locon
plato disciplina militare -

Dopo tutta questa formidabile preparazione
per agire: venne il centro ordine
e nulla si è fatto -

I prefetti i questori e le sottuffe
hanno nulla concesso e nulla
hanno fatto per questo strano
concentramento di militari italiani
di P.S.

314

SENATO DELLA REPUBBLICA

Lettere importanti 87-88

Notizie - Visioni - Ricerche

Annali etc.

Carissimo Professore, 13

il suo affettuoso pensiero e per un motivo
di grande compiacimento per lei un conferimento
è anticipa di un grande italiano cui va la sua
intelligenza, ammirazione per l'altre dell'ingegno,
la coerenza e la direzione morale.

dell'eterogeneità e della sua grandezza, la
cui grande lunga anni di vita serena ed operosa.
Con l'effetto e la devozione di sempre, mi crede

fidelmente
G. C.

A 14

Giovanbattista Ceppaluni
~~Presidente del Tribunale di Napoli~~

Via S. Aspreno, 13 - Tel. 32.82.53

80133 Napoli

12
15
Carissimo e illustre professore,

il suo telegramma mi ha fatto immenso piacere.

Lei sa la stima profonda che ho per Lei. Le considero,
e con me tanti altri (anche in un'occasione) un esempio
e un punto di riferimento. Sono lieto perciò di una persona
come Lei di ricordarsi di me e di esser delle per amici.

Con grati saluti, le dico i miei denti, con il saluto.

Raffaello Buticchi

Alcune Potenze,

La memoria irammente giudicata
me: della Sue Relazione, preceide e
interrompe.

Vi preceide, e non vola, inante
La mia recente Relazione sull'Amministrazione
Lode della giustizia nel nostro Distretto,
Sole tempo del suo merito e

conclusione mia, le prego degli saluti: 17

(L) Aldo Vessia

ALDO VESSIA
PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA

NAPOLI



7. VII. 87

Carissimo,

partito hanno prodotto il
 tuo esposto. Vi auguro i mi-
 gliori risultati della rivendicata
 amicizia!

Cordialmente

Amintore Principi

Roma, 20.1.88

Care De Martino,

Erro soltanto ora - dopo mesi di assenza da Palazzo Madama - la lettera con cui mi facessi pervenire il tuo articolo sul referendum dei giudici. Anche se tardivamente, desidero ringraziarti.

Che il referendum sulla responsabilità civile dei giudici fosse destinato a finire così è finito, non ho mai dubitato. Per me era una questione di principio.

Resto nel gruppo parlamentare del PSI. Ma non faccio "parte per me stessa". Non conto niente. So di non contare niente, ma cerco di mantenere per lo meno un piccolo spazio di libertà.

Ci più cordiali saluti,

Roberto Bobbi

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
IL SEGRETARIO GENERALE

20
Roma 7 gennaio 88.

Caro de Martino,
ti ringrazio molto e ti faccio a
me volta gli auguri più cordiali
e ricchi per questo nuovo anno.
Per me sarà il settantesimo: sento il peso,
ma cercherò di continuare a fare tutto il
possibile perché qualcosa possa davvero
cambiare.


A me farebbe piacere incontrarti. Non ci
riservo più un'ora dopo il nostro incontro a
casa di Ferrare. Forse io ho sbagliato
o non ho insistito, ma ho sempre avuto nei
tuoi confronti un senso estremo di rispetto,
ma da me che più anche overmi me ti ricordo.
Se hai occasione di venire a Roma ti prego
di cercarmi. Naturalmente io farò io appena
mi scorderò di venire a Napoli.

con i più affettuosi saluti
in Nella

91

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SEGRETARIO GENERALE



Sen. Francesco DE MARTINO
Via A. Falcone, 258

80127 NAPOLI



CAMERA DEI DEPUTATI

Roma 4 marzo 1988

loro professore,

desidero ringraziarti ancora, insieme a mamma ed a mio fratello, per l'affetto di motivazioni in occasione della scomparsa di papà. Mio padre era un uomo esatto all'attività, un uomo di cultura, ed aveva di Te, leader politico e giurista insigne, profonda stima e ammirazione. La tua presenza ai miei funerali è stata, dunque, per tutti noi di grande conforto morale. Per questo ti sono riconoscente e, anche a nome dei miei familiari, ti invio tutti i cari saluti.

Giulio Di Tommaso

Consiglio Regionale della Sardegna
Il Presidente

Carrini Professore

Abbiamo finalmente pubblicato gli Atti del
nostro convegno grandioso sulla "questione meridionale".
Ti invio il volume con un sentimento
di particolare affetto e gratitudine per l'alto
contributo culturale e politico che hai dato
alla nostra iniziativa con la tua autorevole
relazione. Spero di avere in un prossimo
futuro l'opportunità di incontrarti e di
ringraziarti personalmente.

Ti saluto e ti abbraccio con grande
affetto.

Emanuele Sanna



25

U. Presidente della Commissione Affari Costituzionali
della Presidenza del Consiglio e Interui
della Camera dei Deputati

Rocca

12.4.88

Caro De Mestres

ti ricordo il libro di cui
ti avevo parlato, e un altro cu-
cure, sulla stessa ... impugna
d'ordine!

Un caro saluto a
te ed a tutti i miei

L. Bruno



Camera dei Deputati

Caro De Martino,

fra i tanti auguri che ho ricevuto, ai quali credo di avere risposto dimostrandomi in buona salute col viaggio a Mosca, Leningrado e Kiev, credo che i tuoi sono gli unici a cui rispondo, ricambiandoti gli auguri; diciamo pure anche di buon lavoro, da fare, spero, ancora insieme.

Gian Carlo Pajetta

Roma, 2 Maggio 1988



Il Presidente della Commissione Affari Costituzionali
della Camera dei Deputati

14
27
Roma 16. V. 88

Caro De Martino,

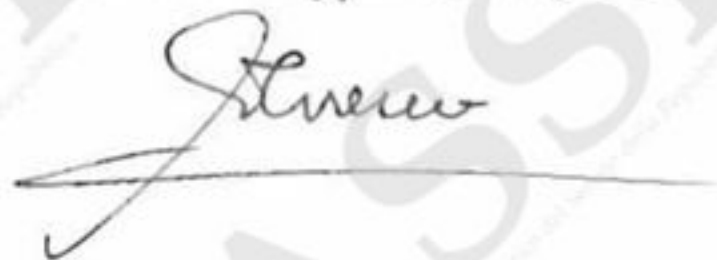
ti ringrazio molto per l'attenzione
che hai voluto dedicare allo scotto
sulla riforma su le elezioni del
Presidente della Repubblica -

Questa vicenda delle dimissioni si
fa sempre più complessa, ed anche
contorta: ma ha purtroppo il me-
rito di chiarire la reale natura
dello scotto politico in atto, che
verte ormai direttamente sul potere,
le sue regole e persino la legittima-
zione di chi lo detiene - Temo che
a sinistra non si sia pronti ad af-
frontarlo nel modo dovuto.

Il presidente del Consiglio gioca la

Sarebbe probabile, che del resto avere già
 enunciato con chiarezza nella rivista
 mia dello '87, al momento di aprire
 la campagna elettorale di quel perio-
 do: la sensazione è che dovetti sem-
 pre più, magari per volontà altrui,
 un riferimento ed un compimento di
 una svolta politico-istituzionale alla
 maniera di Repubblica - Del resto, basta
 leggere le dichiarazioni del direttore
 di questo giornale rese presentando in
 questi giorni un libro di De Rita
 per capire cosa si vuole e dove si vuole
 arrivare - a parte l'incredibile leg-
 geria dei concetti ed il modo poco
 attendibile in cui egli le espone -

Ti saluto affettuosamente





Camera dei Deputati

15. 28
Roma 16. VI. 88

Cesce De Martino,
epilogo positivo (quanto alla
forma!) per il decreto Napoli:
Mastrella mi assicura che il
governo non pensa di reiterare
il provvedimento, ma di presen-
tare un disegno di legge -
Vedremo. Intanto i fatti di ieri
fanno pensare, e confermano che
l'intervento straordinario ancora
una volta fallisce.

Cari saluti

Streno

Napoli, 14.6.88

Carissimo Walter, ho seguito con interesse e forte sentimento le vicende della tua salute e sono lietissimo di sapere che ormai è in atto una piena convalescenza. Ti rinnovo gli auguri più sinceri, nella speranza di poterti vedere quanto prima, come da tempo desidero.

Leggo con delle tue dimissioni, un nuovo raro esempio di nobile disinteresse, che specie possa giovare al tuo partito e a tutti. In momenti molto difficili, mentre era in atto una trasformazione parlamentare nella sinistra, tu hai elaborato una guida intelligente con grande coerenza ideale. Se i risultati elettorali sono stati cattivi sarebbe ingiusto farne risalire la responsabilità a tuoi errori o debolezze di direzione. Senza le tue opere potevano anche essere peggiori. Mio augurio che il partito l'apprezzi.

nel suo questo valore.

Quanto a me non posso che esprimerti la
mia solidarietà e rimfermarsi la mia stima,
maggiore, se è possibile, di prima.

buon'ora il tuo

aff. Francesco De Martino



Camera dei Deputati

Luigi 20 giugno '88. 32

Caro De Martino,

ti ringrazio vivamente del tuo, e delle
amabili espressioni di solidarietà.

La mia salute sta migliorando, ed io confido
di potere riprendere a dare il mio contributo
alle nostre cose comuni.

Credo di aver fatto bene a tornare il mio
amico, e comunque è indubbio che è quello
di alimentare il mio partito ed un più profondo

in favore del rinnovamento politico.

33

Ma spero di non avere più avuto
l'occasione di vedersi, come era nelle
ultime vacanze. Spero che al mio ritorno
a Roma mi rivederò, non è vero di Firenze,
o di contorni.

In tutto, ti ringrazio amore, e ti faccio di
sopra più cordiali di buona salute e di buon
umore.

Ambedue

Tuo aff.

A. Nelli



32

Confederazione Generale Italiana del Lavoro

Corso d'Italia 25 - 00198 Roma - Tel. 84761 - Indirizzo Telegrafico Conflavoro

~~Caro~~ *Caro* ~~Signor~~ *Signor* ~~Merlino,~~ *Merlino,*
Le auguro un nuovo
anno sereno, non frastor-
nato dai rumori dell'oggi
che più sono forti, meno

1. ³⁵
Primum respiciunt, non confortato,
altruchì degli studi sempre annati,
dell'affetto e delle stimole
di giunta: hanno con te con
diviso tentativi generosi di
migliorare il Paese utroque
fidelis all'idea e all'etica del
socialismo; ⁱⁿ ^{affare}
Antonio de Angelis
Roma - l'aprile 1982

la crisi
di governo

Finisce in mestizia un'epoca eterna, nata un quarto di secolo fa, l'epoca del centro
sinistra. Nessun dramma, nessuna passione. Soltanto l'arrivo di Pertini e lo striscione
di Capanna, inneggiante ai referendum, regalano all'aula un brivido di emozione

I fantasmi di Palazzo Madama

Nell'ora del tramonto di Bettino, affiora la paura della Dc

di GIAMPAOLO PANSA

ROMA — «Casistica! Sì, figlio mio, la situazione è casistica». L'aggettivo di Evangelisti (incrocio di «casino» e di «sisma») risuona tetra e mesto come un De Profundis nella vetrata che porta al «Salone Garibaldi». È mesto come le occhiate dello scudiero androctiano. È mesto il tramonto che cala sul Senato, sul primo pentapartito a guida socialista, sul suo pilota reduce dai trionfi di Rimini, sui suoi ministri dai cinque colori. È così invece di una tragedia, di un crollo epocale e di un finale wagneriano, ci resta fra le mani questa mestizia grigia che più grigia non si può. Ci resta questo pugno di mosche. Ci resta questo pasticciaccio melmoso, davvero micidiale e «casistico», che si spande molliccio per una Roma bagnata dai piovaschi d'aprile, una Roma distratta, che se ne frega, che se ne fotta, che sembra già dimentica di tutto. Diciamo la verità: ce l'eravamo immaginata diversa, la fine di un'epoca eterna, nata un quarto di secolo fa, l'epoca del centro-sinistra. E pensavamo davvero ad uno scenario wagneriano, nella maestosità di Montecitorio. Ecco l'ambiente giusto! Con la grande aula ad anfiteatro. Con le sue tribune da stadio, nereggianti di folla. Con il brulicante mercato del Transatlantico, dove si spaccia di tutto, storie passate e storie future, rimonstrazioni fassule e previsioni arbitrarie, sorrisi e veleni, uscite sperate e staffette mandate.

E invece no. Il pentapartito finisce non solo in mestizia, ma in ristrettezza: parlo di quelle ambientali, s'intende. Perché, senza neanche di rispetto alla Camera Alta, tutto sembra come rimpioccolato nella bomboniera di Palazzo Madama, nel salotto buono dello zio Amintore. Un salotto che, a pomeriggio inoltrato, quando già a Palazzo Chigi si consuma l'ultimo atto del governo, è ancora deserto, sgombro, dormiente. Anzi, più che dormiente: ignaro. Sì, ignaro di ciò che sta avvenendo nel palazzo vicino, e di ciò che, per riflesso, tra poco qui avverrà.

Battano le cinque di questo meriggio d'aprile, e Palazzo Madama è il regno delle ombre. Ecco l'ombra di Garibaldi, che ha dato il suo nome al salone più vasto, un tempo chiamato «Salone del Re». Ecco l'ombra di Manzoni, nella sala omonima, dove il busto di De Nicola guarda il nulla con bronzea fissità. Ecco l'ombra di Mazzini, effigiato due volte nel salone che lo ricorda: in busto, s'intende, e poi in lapide, lapide di bronzo anch'essa, a gloria di un Grande che «tutto sacrificò, che amò tanto, e molto compati, e non odò mai».

Sì, ombre e incertezza. Di questo trabocca, per ora, il salotto di



Craxi al Senato. Alla sua destra Andreotti, alla sinistra Forlani, alle sue spalle Amato e Martelli

zio Amintore. Corrono notizie confuse. Alle ore 16,35, Bettino è annunciato in uscita dal «Raphael», la sua casa alberghiera, ad un passo dal Senato. Stava con Martelli. Era disteso. Ilare. D'un insolito buonumore. Verrà? Verrà. No, non verrà. Verrà alle ore 18. Verrà alle ore 19. Verrà, ma non parlerà. Lascierà parlare. Ascolterà.

Le Ombre dei Grandi non sanno che dire, e che dirsi. Qualcuno dei piccoli in arrivo inclina, invece, al pessimismo. Mormora: «Guardati intorno, non vedi un senatore socialista. Brutto segno. Non verrà Craxi e non verranno neanche i suoi». Chiaromonte, capo dei senatori di Natta, non sa far previsioni. Se ne sta alla buvette, addenta con calma il suo panino e spiega: «Mai seduta del Senato repubblicano fu così incerta...». Caspita, che novità! non l'avevamo capito! Ma ecco Meriggi, altro senatore del Pci, già sindaco di Stradella (Pavia): «Senatori socialisti? Non se ne vede uno a pagarlo un milione! Ma forse ci sono e saran nascosti. Chissà...».

Toh, ecco il professor De Martino, già segretario del Pri, oggi senatore delle sinistre unite. Nel «Salone Garibaldi» aspetta anch'egli che qualcosa accada. Lo saluto con affetto, compirà ottant'

anni a maggio, è ancora solido come un molosso. «Sì, sto bene — mormora — Ma, per il resto, sono sconfortato. Non riesco a capire niente. Questa è la conseguenza d'un sistema politico cristallizzato. Quando s'elimina un terzo del Parlamento da ogni possibile maggioranza, vuol dire che il sistema è malato».

E al Pci che sta pensando De Martino: «Sì, quest'esclusione mi sembra assurda davanti alla revisione che i comunisti han fatto in questi anni». E di Rimini? Che mi dice, professore, di Rimini? De Martino ribatte: «Ho visto affiorare aspetti nuovi, d'insolenza verso la realtà politica di oggi. Ma non ho visto una volontà vera di cambiare questa situazione». A Rimini nel Psi è emerso quello spirito androctiano che è tradizionale fra i socialisti. Però, a differenza d'una volta, non se ne traggono le conseguenze...».

È davvero così? Ha ragione il vecchio professor Francesco? La fine del pentapartito a guida cristiana non segnerà, dunque, nessun passaggio epocale, nessun crollo wagneriano? Toh, ecco il uomo giusto per dar risposta alla domanda. È il senatore Evangelisti. L'alter-ego di quel beardo dalle sette vite d'Andreotti, il presidente mancato di questa crisi.

Dapprima si schermisce. Poi, parla. E come se parla!

«Che cosa accadrà? Sono l'uomo meno adatto per saperlo — dice Evangelisti — Vivo a contatto con i big della politica nostrana, e loro mi han confuso le idee. Dunque, in questo momento, la nostra delegazione si sta ritirando dal governo per bocca d'Arnaldo. Craxi ha in tasca una lettera del capo dello Stato che lo rinvia alle Camere. E lui verrà. Viene. Sta venendo qui. Ci sarà il dibattito. Il poi... Già, e poi?».

Lo domando a lei, Evangelisti... «Già, poi che faremo noi democristiani? — lui chiede a se stesso, sornione — Abbiamo sempre gridato: o il pentapartito o la morte! E ora, che facciamo, se il pentapartito si rompe?». Si romperà davvero? I rapporti fra il Biancofiore e il Garofano si son guastati per sempre? «Ma no! Ma che dice? Ma quando mai?».

C'è poca convinzione nelle sue parole, senatore... Evangelisti sospira: «Certo, la situazione per noi democristiani è dura. Vedete, noi diciam sempre stori abitudini a scegliere il momento della battaglia, il terreno della battaglia, le condizioni della battaglia. Ma oggi no. Oggi avviene il contrario. E Craxi che sta scegliendo lui l'ora, il posto e le condizioni del combattimento». Evangelisti

«Questa situazione è casistica!», sospira Evangelisti. «Siamo davvero certi che i favori della gente, degli elettori, siano per noi, siano per la Dc, com'era tre-quattro mesi fa? Questo è il punto. Io temo che non sia il momento giusto per andare a votare. Ho paura che non ci troviamo in una fase favorevole per la Dc. Guardi che non dico questo per il mancato successo di Giulio. Lo dico perché annuso l'aria. Ad ogni modo, io una speranza ce l'ho. È fribùle, ma ce l'ho...».

E di De Mita, che notizie ci dà? Come si comporta Craxi, in questi frangenti? Evangelisti sospira: «Non male, non male...». Lei dice «non male» con l'aria del maestro che da cinque meno ad un allievo? Evangelisti, sempre più sornione, scatta: «Macché, macché! E che lo non voglio mai apparire orgoglioso agli elogi. Allora le dirò che Craxi si comporta bene. Sì, sta interpretando bene l'anima del partito, su questo non c'è dubbio, il mio dubbio è un altro: la Dc sta interpretando bene l'anima dei suoi elettori? Ecco, questo è il dubbio! Questo è il paura!».

«Vede, Craxi all'inizio ci ha aiutato. E ci ha aiutato tutta quella cartografia, prima e durante Rimini, lanciata dal Tg-2. Gli italiani non tollerano i politici che mostrano una smaccata sicurezza...».

«Vede, Craxi all'inizio ci ha aiutato. E ci ha aiutato tutta quella cartografia, prima e durante Rimini, lanciata dal Tg-2. Gli italiani non tollerano i politici che mostrano una smaccata sicurezza...».

za. Ma poi abbiamo cominciato a sbagliare noi. Craxi voleva uscire con un documento troppo duro! Ma come? In ad esser duri, se per anni abbiamo gridato: o il pentapartito o la morte!».

Brutta situazione per voi, caro senatore. Vuol definirlo con una parola? Le occhiate di Evangelisti si fan più grigie, più meste, più luttuose che mai: «Io so che parola lei vorrebbe sentire da me. Ma io non la dico». Arriva Mascino, il capo dei senatori d'ici e prova con un aggettivo: «Sismica». Poi arriva D'Onofrio che incoraggia Evangelisti, e quasi gli suggerisce quella novità lessicale: «Casistica! Sì, la situazione è casistica!».

Le Ombre dei Grandi si muovono. Ma adesso è il momento dell'Ombra dei Piccoli, o dei Vivi, se si vuol esser generosi. Siamo alle sei della sera e il Senato è ormai ricolmo. Un po' di extramurales (Rognoni, De Vito, Degna) si addormentano tra i senatori, e non solo perché sul banco del governo non c'è più posto. Li siedono soltanto Forlani e Andreotti fra un Craxi rilassato, sereno, quasi d'ottimo umore. Altro che tragedia wagneriana! C'è un'aria di stizza, da ultimo giorno di scuola. Soltanto Spadolini sembra avvertire la storicità dell'ora e sta reclinato su se stesso, con la testa fra le mani.

C'è un brusio sommesso, che poi sale di colpo. Saluta l'arrivo di un Grande di oggi: Pertini. Questo nonché acciò ha voluto esserci anche lui. Sale tranquillo verso il suo scranno, la pipo in mano e quel suo sorriso travolgente. Altro brusio, più forte, che presto si tramuta in protesta, in grida di «buffone, buffone!». Il saluto è per il deputato Capanna che, da una tribuna degli invitati, vuol esporre lo striscione di Democrazia Proletaria inneggiante ai referendum.

S'avverte tensione, sornione, rannarico. Craxi, che ha già cominciato a dir le sue quattro parole, si ferma. C'è un match fra Capanna e i commessi. Siffrino, Fanfani, scampanello. «Allontanate questi vociferatori dalla tribuna! Prego di portar via i distributori! Ma di portarli via per mano, mi raccomando». Capanna agitata piagnucola verso gli scranni d'ici. Tutto s'acqueta. Il governo sta morendo. Anzi, il governo è quasi morto. Si dia il via al dibattito sul fantasma.

Così finisce il pentapartito cristiano. Mestizia, Grigiore, Nebbia sul futuro. Insomma, la situazione è «casistica». Sarà anche drammatica? Questo lo vedremo prestissimo. Nel «Salone Garibaldi» passa solitario l'ex-ministro Degna. Come va, eccellenza? Lui mi guarda e mormora, da veneziano scettico: «Semo qua. Se vive».

LA RAI ha perduto ieri un'altra occasione per rendere un buon servizio al pubblico che paga il canone. Ha trasferito in politica un vizio che le è consueto, purtroppo, nel settore sportivo: quello di interrompere sul più bello, e con una valutazione del tutto pretesistica, la «diretta» di un avvenimento.

Ieri sera Tv 2 si è collegata con l'aula del Senato per trasmettere il dibattito sulle dimissioni del governo. Ma la linea è stata ridotta allo studio proprio quando il dibattito stava cominciando. Appena Bettino Craxi ha finito di parlare, il telecronista ha sovrapposto la sua voce a quella del presidente Fanfani e del senatore Signorino, che tra l'altro stavano recitando un gustoso dialetto

E in aula parlò l'ispettore Derrick

su questioni procedurali, per ripeterci con parole sue quello che avevamo appena udito dire dallo stesso Craxi.

Dopo di che, del tutto inopinatamente, lo stesso telecronista ha annunciato che il collegamento era terminato. E il dibattito? È stato lasciato all'immaginazione dei tele-

spettatori.

Questa nuova «Incompiuta» della nostra Rai Tv può essere attribuita a semplice insipienza, o, nella migliore delle ipotesi, all'incubo degli indici di ascolto: il telefilm sull'imbattibile ispettore Derrick, che da qualche anno ci diletta con i suoi successi, porta certo più spettatori della politica, sicché non poteva attendere (pur essendo, ovviamente, registrato). Senonché sorge anche il dubbio, trattandosi della seconda rete, notoriamente di credo socialista, che sia stata una scelta intenzionale. Dopo che aveva parlato il presidente del Consiglio, il resto non contava. Come dire, dopo Craxi «le deluge».

Diminuiscono le esportazioni, allarme per la lotta all'inflazione

MILANO — Gli industriali sono preoccupati per l'evoluzione della crisi politica: un vuoto di potere che impedisce che vengano prese decisioni importantissime sul fronte degli investimenti pubblici e del costo del lavoro. È stato il Comitato direttivo della Confindustria, convocato ieri pomeriggio a Milano, a farsi interprete di questi timori.

Pochi dati per fotografare la situazione: nei primi due mesi dell'87, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, le esportazioni sono calate del 7 per cento. Nello stesso tempo, il costo del lavoro viaggia con un incremento dell'8 per cento, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto mostra un tasso di aumento del 5 per cento, vale a dire il doppio della media europea. Secondo gli imprenditori, questo significa una forte pressione sui costi industriali, che

La crisi preoccupa la Confindustria "L'87 andrà male"

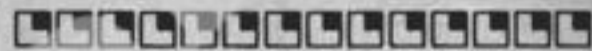
La pressione interna è aggravata, sempre secondo gli industriali, dalla latitanza del governo. L'inefficienza dell'apparato pubblico significa costi maggiori per gli imprenditori rispetto ai loro concorrenti del resto d'Europa. In più, lamenta ancora la Confindustria, non si sta facendo nulla per varare quel piano di investi-

meriori e ingiustificati costi aggiuntivi.

L'aumento dei costi per le imprese ha comunque un'altra faccia. Si tratta della lotta all'inflazione dove, sostiene la «Rassegna congiunturale» della Confindustria, che proprio ieri è stata resa nota, il calo registrato negli ultimi tempi potrà proseguire solo se

ulteriori progressi sulla via della disinflazione». Se i primi mesi di quest'anno riprotono ancora dell'effetto di trascinamento dell'86, a partire dalla seconda metà dell'anno (se non prima) diventerà decisivo l'impatto della dinamica dei costi interni. «A tali condizioni — prosegue il documento della Confindustria — anche se l'obiettivo di inflazione per il 1977 venne centrato, ciò che desta preoccupazione è piuttosto la possibilità di completare entro il 1985 il processo di disinflazione e di ridurre ulteriormente il differenziale rispetto agli altri paesi industrializzati».

Il grido d'allarme degli imprenditori sarà ripetuto il 20 maggio, quando si riuniranno sia l'assemblea che la giunta della Confindustria. Per il 7 maggio a Firenze, invece, è convocata una conferenza



Un grande successo di critica e di pubblico

ANDRÉ KAMINSKI

L'ANNO PROSSIMO A GERUSALEMME

ROMANZO

La memoria si unisce all'invenzione più gioiosa per darci una straordinaria saga familiare



la crisi
di governo

Con il segretario democristiano parlando di Craxi, mentre la tv riporta le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Nel giorno del "dissolvimento" del governo il bilancio di quattro anni di alleanza e di scontri. "Non ho trascinato il mio partito, gli ho dato voce"

De Mita racconta il lungo duello

**"È abile e furbo?
Fossi in lui proverei
solo imbarazzo..."**

di MINO FUCCILLO

ROMA — Sullo schermo della tv corrono silenziose immagini di ciclisti, non c'è audio, Ciriaco De Mita è pronto ad azionarlo, ma solo quando comparirà lui, Bettino Craxi, nell'aula del Senato. «L'ultima volta che ho sentito le sue parole alla televisione è stato quando da Rimini ha detto di essere molto indignato con me».

E cosa prova allora il segretario della Dc nei confronti di Craxi? «Si hanno sentimenti forti solo quando c'è grande solidarietà, insomma quando si rompe un'amicizia. In questo caso non è così e io mi sono limitato a sorprendersi per quelle parole. Io immaginavo dovesse essere lui a cedere come chi, dopo aver contratto un impegno, non lo mantiene. Non pretendo che si tenga fede alla parola data sempre e ad ogni costo. Ma, se fosse capitato a me, almeno avrei tentato di offrire una giustificazione. Invece lui ha teorizzato che ha ragione chi non mantiene l'impegno. Questo mi ha sorpreso. Poi ho anche trovato molta gente che benevolmente mi ha spiegato che così va il mondo, che anzi questa è la pratica diffusa nella società cosiddetta evoluta. Sarà pure così che va il mondo, ma io mi sento sereno al riparo dei miei valori, anche se dovessero essere i valori di una società che non c'è più. Quando leggo che mi chiamano l'uomo di Nusco, capisco che così accennano a un delitto. Contenti loro, la verità è che abbiamo comportamenti diversi anche sul piano umano».



Il segretario della Democrazia cristiana Ciriaco De Mita. A sinistra la stretta di mano con Craxi al congresso socialista di Rimini

mobile. Dicono che io voglio ingabbiare il Psi e la politica italiana. Ma non è vero, il problema non è cambiare il corso del Psi, il problema è governare insieme oppure scegliere come la mia strada. Perché non dicono invece che se l'alternativa in Italia non c'è è colpa della sinistra italiana? Dovrei forse regalare la mia alternativa? Ora siamo assegnati un ruolo, quello dei moderati, e si auto-proclamano vincitori. La crisi è questa, altro che rievocare democristiana».

Ha guadagnato

un altro giorno

Mani amiche portano a De Mita il testo di una nuova polemica firmata da Intini.

Dal telefono giunge la notizia che al Senato Craxi ha guadagnato un altro giorno. Il segretario dc sembra non voler dare peso né all'una né all'altra: «Questa è una mia normale giornata, ho sentito stamane Andreotti, Altissimo, Spadolini. Ho sentito i dirigenti locali della Dc, ho incontrato la delegazione democristiana per mettere a punto le dimissioni dei nostri ministri, stasera vedo in tv una bella partita di calcio».

Una bella sfida, onorevole De Mita, alla fine della quale uno dei due vince o perde, andata e ritorno, non c'è pareggio. Come tra lei e Craxi, non è vero, onorevole De Mita? «Non è la sfida tra due uomini». Uomini o partiti non fa poi grande differenza, se il Psi è un alleato «inaffidabile» cosa farete? Cosa c'è dopo il dissolvimento? «Quello che sta accadendo è un passaggio difficile e doloroso, ma noi non restiamo orfani di una linea politica, stare insieme sarà ancora possibile quando prevarranno le ragioni della comune convenienza, comune ai partiti e al paese». Quando, dopo le elezioni? «Io non voglio le elezioni, ma...».

Nella sala a fianco allo studio di De Mita piccoli e grandi uomini della Dc scrutano e pesano le parole di Craxi in tv. De Mita invece quello spettacolo ha rinunciato a vederlo. È sicuro di aver fatto bene, stasera però non fa parte del pubblico che assiste all'ultimo show del grande avversario.

**La stabilità
del sistema**

De Mita accusato di ingenuità a fronte di un Craxi furbo ed abile. Ma oggi è il giorno della resa dei conti, il giorno in cui si «dissolve» quel governo da cui Craxi non voleva staccarsi. Non è contento Ciriaco De Mita? «Contento? Non vorrei che la mia serenità fosse scabbiata per qualcosa d'altro. Io ho grandi preoccupazioni per quello che potrà accadere. E non sto parlando delle elezioni, sto parlando della stabilità del sistema. E' da tempo che vedo allargarsi le crepe nell'edificio».

Stabilità: parola magica, bandiera di Craxi, ancora stamane l'ha sventolata. «La stabilità l'abbiamo garantita noi, quando do-

veva essere garantita da loro, è saltata». Loro sono i socialisti, qual è il loro «peccato»? «Quello di immaginare l'alleanza in cui stavano come strumento per qualcosa di diverso. Ma non è un peccato formale, non è che abbiano violato l'etichetta o la deontologia della politica. Hanno intaccato la sostanza: se non si hanno obiettivi comuni non si riesce a governare, non si fa nulla. Non hanno peccato contro la Dc, ma contro gli interessi di chi vuole essere governato e bene».

Nella tv appare uno speaker, annuncia: «È stato respinto un emendamento democristiano che tendeva ad escludere dai benefici i cinema a luci rosse». Pove sul bagnato, onorevole De Mita? Sempre più spesso la Dc resta da sola, anche quando lavora i patti di luglio. «Oggi mi ha telefonato una persona molto autorevole. Non dico chi è, lui però mi ha detto: a luglio non avevo capito che avrei ragione, adesso ho finalmente capito. Io non credo che noi si sia tanto soli, anche tra la gente».

Eppure De Mita e la sua Dc sono qui a ricordare i patti viola-

ti, mentre gli altri, i socialisti, danno l'impressione di muoversi. Fanno balenare la possibilità di due schieramenti alternativi in Italia, due schieramenti che si alternano al governo. E' una brutta cosa questa per l'onorevole De Mita? «Altro che brutta, lo voglio anch'io. Ma ci sono delle regole da rispettare. La differenza tra noi e gli altri, tutti gli altri, è che noi non ci fidiamo in una maggioranza senza prima aver scelto gli obiettivi di governo. Per noi la maggioranza si fa su questa regola e prima o poi dovranno piegarci alla regola comune».

Nel 1983

non c'era chiarezza

Questo De Mita l'aveva già detto a luglio e prima ancora nel 1983. L'esperienza non ha insegnato al segretario della Dc che i patti sottoscritti fuori dalle istituzioni non sono politicamente validi? E poi perché predisporre sempre il futuro, non fa bene alla democrazia e al sistema un po' di conflittualità? «Non abbiamo

mai pensato che un patto privato potesse sostituire la gestione politica. Non ci sono poteri da invocare, la crisi non è nata perché qualcuno ha detto le bugie ma perché, senza avere in comune gli obiettivi fondamentali, non si può governare insieme. Comunque, lo riconosco, nel 1983 questa chiarezza forse non c'era stata».

Le sei del pomeriggio sono passate da tre minuti, sullo schermo tv compare la «bamboniera», il Senato. La voce del teletronista fa sapere che non si sa se Craxi parlerà. «Forse quello non parla. Mi ha spiegato Fanfani che c'è un problema: se il governo è dimissionario non si discute in aula. Ma io sono indifferente al fatto se parli o no. Anzi, il dibattito lo voglio. Il nostro problema era: dissolvere questo governo. Perciò i ministri si sono dimessi. Vedremo quello che lui dirà all'inizio della crisi disse una cosa non vera, descrisse un governo vago e una mano misteriosa che lo distruggeva. Era falso e il nostro problema è d'ora in poi di ristabilire la verità».

Ciriaco De Mita non attende di

sapere se e come Craxi parlerà, spegne il televisore. Nel giorno del dissolvimento rinuncia ad essere testimone. «Non è mica oggi quel giorno, l'avevamo detto con Martinazzoli, avevamo chiesto un chiarimento, mica avevamo chiesto l'orario dei treni o il prezzo delle nespole». Già, il dissolvimento la Dc l'aveva chiesto da un mese, ma De Mita non sta dissolvendo in fondo una sua creatura? Insieme al governo non salta un'alleanza, una strategia, la strategia di De Mita? «Il prezzo maggiore l'avremmo pagato non facendo quello che abbiamo fatto. Qualcuno, anche nella Dc, rievocava che si potesse agire stando fermi. Invece non si poteva. E poi gli stessi che avrebbero preferito star fermi erano i primi a fare analisi drammatiche sulla condizione della democrazia che abita in casa socialista».

«Dicono che io abbia trascinato il mio partito ma non è vero, gli ho dato voce. Dicono che voglio cancellare il diritto dei cittadini a votare nei referendum. E lo dicono quelli che attaccarono la Corte costituzionale per aver dato il via alla consultazione sulla scala

Sono sessantadue in più rispetto all'assise di Verona. Tra di loro, 58 donne Ora sono saliti a 412 i membri eletti nell'Assemblea dal congresso del Psi

nostro servizio

ROMA — Sono 412 i membri dell'Assemblea nazionale del Psi eletti dal 4° Congresso del partito che si è chiuso a Rimini il 5 aprile. La precedente Assemblea (quella eletta dal congresso di Verona) era invece formata da 350 membri eletti. Ai 412 componenti di questo organo del Psi, votati dai delegati dell'assise di Rimini, si affiancano i cosiddetti membri di diritto: deputati, senatori e parlamentari europei del partito. Ai lavori dell'Assemblea nazionale partecipano inoltre, come membri consultivi (senza diritto di voto e quindi senza la facoltà di eleggere la direzione) 21 rappresentanti (sette per ogni organizzazione) della Cgil, della Uil e della Fgs.

Sui 412 membri, 58 sono donne che rappresentano, dunque, il 14 per cento circa del totale. Piuttosto nutrita è la «schiera» dei professori universitari: 44 in tutto. Tre sono i settori più rappresentati. Del gruppo dei professori universitari, infatti, fanno parte 6 storici, 6 giuristi e ben 11 economisti. Seguono a breve distanza i sociologi (4) fra cui spiccano i nomi di Francesco Alberoni e del direttore del dipartimento di Sociologia dell'università di Roma Gianni Statera (autore di un libro su Bettino Craxi).

Molti i nomi noti nel gruppo dei docenti universitari: gli storici Giorgio Spini (padre del sottosegretario agli Interni, Valdo), Valerio Castronovo e Giuseppe Tamburrano, il costituzionalista Enzo Cheli, lo scrittore, politologo, ex comunista Vittorio Strada, il neodirettore Aldo

ministro della Funzione pubblica Massimo Severo Giannini, l'esperto in comunicazioni di massa Giovanni Bechelloni, il figlio del poeta siciliano Ignazio Buttitta, Nino (che è anche segretario regionale del Psi siciliano), Luciano Benadusi, il politologo Alberto Soreadico, la scrittrice Antonietta Macciocchi, il professor Francesco Margiotta Broglio, l'ex consigliere d'amministrazione Rai Walter Pedullà e gli economisti Antonio Pedone e Mario Talamona. Sempre nel campo dell'economia figura anche il nome di una delle recenti vittime del terrorismo: il professor Antonio Da Empoli, ferito in un attentato. Fanno parte di questo gruppo «accademico» anche i rettori degli atenei di Cagliari, Napoli e Catania ed è docente universitario anche il presidente dell'Associazione difesa dei consumatori Gustavo Ghidini. Spaziando in quest'ambito si possono trovare anche i nomi del direttore generale del ministero della Pubblica Istruzione Saverio Avveduto e del direttore del Cnr, Bruno Colle.

Vittorio Gasman, Lina Wertmüller, Sandra Milo, Giorgio Strehler, e ancora, Alberto Latuada, Ottavia Piccolo, Franco Rosi, Maurizio Scarpato. Questi i nomi illustri dello spettacolo che sono stati scelti dai socialisti per la loro Assemblea nazionale, dove è anche raccolta una sinistra rappresentanza di esponenti del mondo delle arti. E così, accanto ai nomi di Gasman e della Piccolo, figurano quelli degli scrittori Carlo Castellaneta e Giorgio Santoni, dello scultore

Accademia di Brera) e della sceneggiatrice Annamaria Guiducci, degli architetti Filippo Panfili, l'artefice del tanto discusso «tempio» socialista di Rimini, e Paolo Portoghesi. Non potevano mancare infine due «numi» della moda come Nicola Trussardi (creatore della divisa indossata dalle hostess del congresso socialista e Mariuccia Mandelli (Krizia). Come non poteva essere assente dalla lista Helietta Caracciolo, stilista esperta nella creazione di gioielli.

Ben rappresentati anche i manager della cultura. Fra i componenti dell'assemblea, infatti, figurano i nomi di Alberto Antignani, sovrintendente del teatro dell'Opera di Roma, Giorgio Mondino, presidente del Teatro stabile di Torino, Carlo Maria Badini, sovrintendente della Scala di Milano e Carlo Fontana, sovrintendente del teatro dell'Opera di Bologna. Sempre nell'ambito dei «manager culturali» si possono trovare anche i nomi di due editori: Massimo Pini (ex consigliere d'amministrazione Rai) e Cesare De Michelis.

Anche i giornalisti, comunque, si difendono bene: fra i membri dell'Assemblea nazionale se ne contano una decina. Fra questi il direttore del Tg2 Antonio Ghirelli, l'ex presidente della Rai Sergio Zavoli e la figlia del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Rita. Ridotta ai minimi termini, invece, la rappresentanza del mondo dello sport che è presente in questa assemblea con soli due rappresentanti: il presidente del Coni Franco Carraro e l'ex campione olimpionico

Oggi Turà mette il suo
accento frizzante su...

TURÀ
l'unico vino con
l'accento frizzante